

danaro delle mille dugento Borse statogli spedite; per consegnarsi in tempo della effettiva partenza di Sua Maestà. A queste parole il Re si pose a confortare il Bafsà, assicurandolo, che nulla era da temersi per l'uno, o per l'altro di loro due, e che aveva tali mezzi alla Corte, che averebbono fatti svanire tutti i pericoli, e farebbono state giustificate le procedure di tutti due. Rispose il Bafsà, che queste erano belle cose da dirsi, ma che appresso il Sultano suo Signore, anche i soli ed i più minuti sospetti di colpa diventavano colpe gravi, che meritavano morte; nè a sanarli a nulla montavano le più circostanziate giustificazioni; e che nel caso presente la sola via di salvarlo poteva essere la pronta partenza di Sua Maestà, come lo supplicava nella più vivace, e rispettosa maniera. Furono tutte vane le ragioni addotte dal Bafsà, poichè il Re di Svezia più costante, ed ostinato, che per lo addietro, non tralasciava di dire, che non sarebbe partito senza il chiesto soccorso di mille Borse. Licenziatosi da quella visita allora fu, che il Bafsà incominciò a conoscere da dovero la grandezza del suo pericolo, perchè fece ripassarsi per mente la sciocchezza praticata nel prestar fede alle parole del Re, quando, per strappargli di mano le mille dugento Borse, si era impegnato di andarsene. Ma giacchè il rammaricarsi non recava rimedio al male già fatto, diede notizia al Cham dello stato delle cose correnti, e gli chiese consiglio. Di comune accordo restò preso di spedire una persona alla Porta, che di ogni cosa di passo in passo accaduta informasse